



LUIGI ERNESTO PALLETTI
VESCOVO DELLA SPEZIA-SARZANA-BRUGNATO

*Linee pastorali
per un cammino condiviso*

A TUTTI I FEDELI DELLA DIOCESI
CHIAMATI A VIVERE E A TESTIMONIARE IL VANGELO
CON I DONI CONCESSI DA DIO PER L'EDIFICAZIONE DEL SUO REGNO:
NELLA GRAZIA BATTESIMALE,
NEL MATRIMONIO, NELLA VITA CONSACRATA, NELL'ORDINE SACRO.

11 novembre 2016



LUIGI ERNESTO PALLETTI
VESCOVO DELLA SPEZIA-SARZANA-BRUGNATO

*Linee pastorali
per un cammino condiviso*

A TUTTI I FEDELI DELLA DIOCESI
CHIAMATI A VIVERE E A TESTIMONIARE IL VANGELO
CON I DONI CONCESSI DA DIO PER L'EDIFICAZIONE DEL SUO REGNO:
NELLA GRAZIA BATTESIMALE,
NEL MATRIMONIO, NELLA VITA CONSACRATA, NELL'ORDINE SACRO.

11 novembre 2016

UNA PREMESSA NECESSARIA

Passo dopo passo

1. Queste pagine sono scritte tenendo innanzitutto presente che la vita quotidiana delle nostre comunità, soprattutto parrocchiali, si articola sulla *pastorale ordinaria*. Essa è necessaria ed essenziale, e pertanto non intendono in alcun modo sostituirla; anzi la presuppongono come tessuto fondamentale su cui continuare a muoverci e a lavorare insieme.

Fin dal mio arrivo in diocesi ho voluto dedicare particolare attenzione ad essere presente sul territorio, allo scopo di incontrare le persone con semplicità, nei luoghi a loro familiari e nelle comuni occasioni che la vita offre (siano esse religiose o civili, tristi o liete). Devo dire che, ad oggi, l'impegno è stato ampiamente ripagato con affetto e attenzione. L'accoglienza è stata sempre generosa da parte di tutti e, nei credenti, ho potuto anche constatare come la fede sia ben presente, così come il desiderio di poter compiere insieme ulteriori passi.

Sono certo però che chiunque leggerà queste pagine potrà evidenziare qualcosa di mancante. Per questo mi permetto di ricordare che lo scopo di questo scritto non è di dire tutto in modo esaustivo, cosa peraltro impossibile. La vita di una comunità non può essere delineata in poche pagine, né espressa compiutamente sia pur con molte parole. La Chiesa è una realtà vivente che si muove e cresce ogni giorno perché, in modo sempre nuovo, lo Spirito di Dio soffia su di lei. A noi compete cercare di ascoltarLo insieme, con umiltà e fedeltà: passo dopo passo. Ovviamente questo non impedisce di fissare degli obiettivi, anzi li esige. Essi sono necessari se vogliamo procedere insieme e, a tempo opportuno, fare una debita verifica del percorso compiuto.

Pertanto, queste *linee pastorali* sono date anche per i prossimi anni. Se necessario verranno gradualmente integrate ma, possibilmente, non mutate, in quanto costituiscono l'ossatura, l'asse portante del nostro cammino. Inoltre, quanto indicato, richiesto o proposto nelle loro singole parti, anche se indirizzato primariamente ad una specifica realtà, con le dovute distinzioni è da intendersi rivolto a tutti.

INTRODUZIONE

Continuando un cammino

2. Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che si concluderà il prossimo 20 novembre, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze nel novembre dello scorso anno, e il Congresso Eucaristico Nazionale, che si è tenuto a Genova nel mese di settembre, hanno caratterizzato e segnato profondamente il nostro cammino di fede. Inoltre, come diocesi, siamo chiamati a vivere nel prossimo anno l'evento della beatificazione di una concittadina: Itala Mela. Dobbiamo quindi sentirci tutti personalmente interpellati e prendere sempre più coscienza, come ci ricorda spesso Papa Francesco, di quanto sia necessario che *tutta la Comunità sia evangelizzante e ogni battezzato sia anche missionario*.

Purtroppo, non di rado, si nota il crescere di una certa superficialità nella vita di fede, che si manifesta sia nella scarsa conoscenza e accoglienza delle verità rivelate, sia nella qualità del vivere le relazioni che ne conseguono: non solo nel rapporto con Dio, ma anche con i fratelli e con il creato. Inoltre questo ha una ricaduta non indifferente sul grado di consapevolezza della propria identità di *credenti cristiani*, della grandezza e necessità della *Redenzione operata dal Cristo*, come pure della *gravità del peccato personale*.

Tutto ciò, oltre a non permettere il pieno realizzarsi in noi della vita nuova ricevuta nel battesimo, non aiuta neanche a maturare una modalità serena di dialogo, capace di *proporre la Verità del Vangelo e favorire l'incontro con il Signore risorto* in modo convinto e rispettoso. Oggi più che mai questa dimensione è fondamentale nella vita del credente, sempre più esposto all'impatto con un modo di credere, pensare e agire diverso da quello evangelico.

Non vi è nulla di più deleterio dell'essere impreparati in ciò che si annuncia. Questo infatti può generare o una forma di qualunquismo, che ci trova appiattiti sulle idee degli altri, o atteggiamenti esasperati di rigidità, che fanno apparire la fede, e coloro che così la propongono, come oppressiva. Abbiamo invece bisogno di riscoprire la bellezza e la gioia del Vangelo, in un annuncio franco e sereno di una vita vissuta nella Verità, come pure la necessità di camminare insieme, anche se comporta tempo, fatica e pazienza.

Per l'annuncio del Vangelo, nel dono della comunione

3. Negli ultimi due anni ho dedicato una serie di incontri, nelle varie zone della diocesi, alla corretta conoscenza di ciò che si sarebbe trattato a Firenze nel

5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Celebrato tale evento, ora l'obiettivo è di introdurci insieme nel cammino vero e proprio da esso tracciato e fare esperienza del metodo utilizzato, affinché divenga *stile di comunione per tutti*.

Però, tenuto conto che la Chiesa non è una organizzazione ma un *organismo vivente*, in un contesto ben preciso e su un territorio concreto, il cammino da percorrere insieme nei prossimi anni non può essere tracciato a tavolino. È necessario guardare, ascoltare, condividere, camminare insieme. Come scrive Papa S. Giovanni Paolo II: «Non una formula - magica - ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci *infonde: Io sono con voi!* Non si tratta di inventare un “nuovo programma”. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace» (*Novo millennio ineunte*, n. 29).

LE LINEE PROSPETTICHE

Seguendo l'indicazione di Papa Francesco

4. Papa Francesco, a Firenze, nel discorso di apertura del Convegno Ecclesiale ci ha consegnato questo indirizzo di lavoro: «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni (specialmente sulle priorità individuate)».

Alla luce degli eventi ecclesiali

5. Accogliendo il suo invito, questo cammino si presenta dunque come un *percorso da delineare passo dopo passo*, del quale però possiamo già intravedere, alla luce degli eventi ecclesiali precedentemente accennati, almeno *tre linee prospettiche*.

La prima, “**NEL SOLCO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE - FIRENZE, NOVEMBRE 2015**”, è la proposta di un cammino, percorso in modo sinodale, alla luce dei cinque verbi tratti dalla *giornata di Gesù*.

La seconda, “**NELLA LUCE DI UN EVENTO DI GRAZIA: LA BEATIFICAZIONE DI ITALA MELA**”, è un forte richiamo di Dio alla santità e alla testimonianza evangelica che attraverso questa donna, figura altamente significativa e profondamente immersa nel mistero della Trinità, interpella direttamente ognuno di noi e tutt'intera la nostra Chiesa locale.

La terza, “**NELLA VITALITÀ DELLE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI E SPIRITUALI**”, deve segnare profondamente la vita e la testimonianza di ogni discepolo del Signore e di ogni comunità cristiana, così come ripetutamente richiamato nell'Anno Giubilare della Misericordia.

I) NEL SOLCO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE FIRENZE, NOVEMBRE 2015

La linea prospettica fondamentale

6. La proposta, consegnataci dal Convegno Ecclesiale Nazionale, di un cammino ecclesiale percorso in modo sinodale e alla luce dei *cinque verbi*, va considerata la *linea prospettica fondamentale*. In quanto tale deve permeare la dinamica della comunità di fede. Sarà dunque impegno di tutti non solo attivarla, ma viverla e farla crescere, con semplicità, attenzione e perseveranza.

Dall'icona evangelica alle cinque vie

7. L'*icona centrale* dalla quale scaturiscono i *cinque verbi* che devono animare questo nostro cammino è “*la giornata di Gesù*” così come ci viene proposta nel Vangelo di Marco. Al fine di ravvivarne in tutti la memoria, mi permetto ancora una volta di ricordarli: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. Essi diverranno per noi autentiche *vie* sulle quali camminare per crescere *insieme* come discepoli del Signore e, sempre *insieme*, portare al mondo il dono della luce soprannaturale del Vangelo.

Se vogliamo che il *lieto messaggio* giunga veramente a tutti, dobbiamo portarlo percorrendo *la via dell'uscire*, che ci permetterà un incontro; *la via dell'annunciare*, di modo che sia seminata la Parola; *la via dell'abitare*, perché solo così si realizza quella condivisione tipica dell'Incarnazione che si fa prossimità, vicinanza, attenzione fino ad assumere in sé il dolore e la gioia degli altri; *la via dell'educare*, affinché ciò che viene donato risulti comprensibile e sia colto come importante ed essenziale; *la via del trasfigurare*, ovvero quella comunione profonda con il Signore e con la Sua Parola che ci permetta di vivere in forma nuova la vita e le relazioni; di manifestare il volto nuovo della comunità e, come tale, proporlo. Insieme dobbiamo però comprendere come realizzare tutto ciò nei casi concreti, con persone concrete, a fronte di situazioni particolari...

All'interno di un contesto concreto

8. Pertanto, alla luce della Parola di Dio siamo chiamati a muovere i nostri passi in un sano realismo, evitando ogni inutile euforia o sterile pessimismo. Dobbiamo infatti dare *testimonianza della nostra fede nella realtà concreta* in cui

viviamo; non solo come singole persone, ma come intera comunità. Per questo si rende necessario giungere ad un sereno *discernimento pastorale* comunitario, anche a fronte delle difficoltà, fatiche e fragilità che ci troviamo ad affrontare ogni giorno. Nel contempo dobbiamo soprattutto valorizzare adeguatamente le risorse presenti, anche se piccole; certi che, poste di fronte al Signore come i cinque pani e i due pesci del Vangelo, ci permetteranno di venire incontro alle esigenze di molti.

Con una dinamica sinodale

9. Camminare in questo modo vuol dire compiere un percorso di ascolto e di condivisione, offrendo ciascuno il proprio contributo. Lo scopo primario è quello di suscitare e mantenere viva *una dinamica di sinodalità ben compresa*, non tanto come un decidere insieme quanto come *un convergere sempre più, insieme, in Cristo, che è via, verità e vita, e nell'annuncio del Suo Vangelo*. Questo permetterà di arricchirci gli uni gli altri, di confermarci nella fede e armonizzarci nel cammino, mettendo in comunione le diverse sensibilità, le molteplici caratteristiche e le legittime differenze, condividendo anche le fatiche del procedere in una *comunione comunicata* fra noi e vissuta nella fede della Chiesa. La condivisione farà certamente emergere *punti di convergenza*, ma questi, a loro volta, dovranno essere verificati e *convergere nella Luce della Parola di Dio e nell'insegnamento del Magistero della Chiesa*. Solo così si potrà avere la certezza e la serenità che il nostro *discernimento pastorale* stia realmente sulla *via del Vangelo*.

Nella Chiesa, mistero di comunione

10. La Chiesa è una *realtà vivente*, della quale facciamo parte in virtù dell'*unico battesimo*. Realtà viva che insieme ascolta, discerne, cammina, opera in modo ordinato, sotto la guida autorevole del "Pastore" che, in forza del sacramento dell'Ordine e del mandato ricevuto, la presiede in nome di Cristo.

Certo vivere la comunione richiede pazienza, perdono offerto e ricevuto, tempo, attesa, sincerità, capacità di accoglierci e di metterci personalmente in gioco. Questo ci deve portare ad esprimerci, ascoltarci reciprocamente, confrontarci nella fedeltà alla Parola e alla Tradizione della Chiesa. Ognuno infatti porta con sé il suo personale vissuto ma non per questo la soluzione migliore o più intelligente. Infatti non l'esperienza in sé è ciò che si deve necessariamente cogliere, ma la traccia di Dio presente in ogni evento. Questo

dev'essere ovviamente vissuto con umiltà, nello stile della semplicità, della concretezza e della perseveranza, ricordando che nel cammino è *meglio un passo fatto insieme che tre da soli*.

Tale modo di procedere dovrà dunque estendersi a tutta la realtà diocesana ed essere calato nelle varie articolazioni: vicariati, parrocchie, associazioni, gruppi, famiglie...; in particolare sarà proposto e attuato nelle *zone pastorali*.

Come articolare un incontro

11. Non mi soffermo oltre su questa prima *linea prospettica*, anche perché più volte e in varie circostanze ho avuto occasione di parlarne (*vedere in particolare l'omelia da me tenuta in Cattedrale, durante la Concelebrazione Eucaristica dell'11 ottobre 2015, in occasione dell'apertura dell'Anno Pastorale 2015-2016*). Ritengo però utile proporre qui uno schema per articolare gli incontri in modo ordinato e costruttivo.

Innanzitutto è necessario che vi sia un orario ben preciso di inizio e termine dell'incontro (es. dalle 21 alle 22,30). Questo ne facilita la gestione, evita inutili perdite di tempo e permette ai partecipanti di organizzarsi debitamente, anche compatibilmente con i loro impegni personali e/o familiari. Ovviamente, essendo questo un cammino ecclesiale, ogni incontro inizia e termina con un momento di preghiera.

- 1) Ci si ritrova in gruppi, possibilmente con un numero piccolo di presenze (10-12 persone).
- 2) Una persona preparata svolge il ruolo di facilitatore/moderatore. Il suo compito fondamentale è di facilitare i presenti ad intervenire, curare che si rimanga nel tema richiesto, far rispettare i tempi dei singoli interventi, raccogliere richieste di intervento (secondo giro di consultazioni), preparare una breve sintesi del lavoro fatto.
- 3) Gli interventi non devono durare più di tre minuti a persona per dar modo a tutti di partecipare, evitando monopoli indebiti e paralizzanti.
- 4) Si devono evitare interventi improntati a lamentele sterili, è necessario guardare nella speranza in modo propositivo. L'intervento sia espositivo e sintetico.
- 5) Tenuto conto che la comunione dev'essere comunicata, è importante che ognuno si esprima personalmente sul tema proposto e alla luce dei cinque verbi, portando il proprio contributo (n.b. non questioni private o personali) anche se risultasse uguale a quelli che lo hanno

preceduto (es. non dire: “Come ha già detto lui!”).

- 6) Al primo giro di interventi non vi deve essere contraddittorio (es. “Lui ha detto che... ma io penso che... non sono d’accordo...”).
- 7) Terminato il primo giro di condivisione si può passare ad interventi liberi (sempre nel tempo massimo di tre minuti ciascuno), prenotati al momento, per i quali il moderatore dà, a tempo debito, la parola. In detti interventi si può articolare il vero e proprio confronto condiviso.
- 8) Il facilitatore/moderatore, al termine dell’incontro, raccoglie in una sintesi scritta ciò che è emerso, i rilievi fatti, le eventuali convergenze su temi o proposte, e consegna questo contributo al Pastore responsabile per quel settore o territorio (parroco, assistente, vicario foraneo...), il quale verificherà se detti punti di convergenza a loro volta convergono nella Verità della fede. Essi diverranno un contributo prezioso per la sua azione pastorale.
- 9) Se la consultazione è diocesana verranno inviate apposite tracce di lavoro. Al termine degli incontri le sintesi dovranno essere fatte pervenire al vescovo.

II) NELLA LUCE DI UN EVENTO DI GRAZIA: LA BEATIFICAZIONE DI ITALA MELA

Un dono particolare alla Chiesa locale

12. L'evento della beatificazione di Itala Mela, dono particolare di Dio alla nostra Chiesa locale, è per tutti un forte richiamo alla santità e una concreta opportunità di conversione. Per questo necessita di essere preparato insieme, con intensità di fede e di carità. La vita di questa nuova Beata ci richiama infatti ad un particolare *incontro con Dio*, portando la nostra attenzione in modo privilegiato sul mistero della Sua *vita trinitaria*. Infatti il Dio che si rivela in Gesù Cristo, pur essendo *Unico*, si manifesta come *mistero di comunione nella Trinità delle Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo*. Così lo crediamo e così lo vogliamo sempre professare. Verranno opportunamente curati percorsi di catechesi, momenti di preghiera, di studio... Inoltre, molteplici saranno le iniziative per far conoscere sempre meglio questa nostra concittadina, i suoi scritti e il suo pensiero. Spero che tutto ciò possa trovare accoglienza non solo nella comunità di fede, ma anche nelle varie realtà della nostra Città. In essa infatti Itala Mela è nata, ha vissuto con la sua famiglia, ha studiato, lavorato e trascorso gli anni della lunga malattia, fino al giorno della morte.

Alla luce della sua vita ed esperienza interiore, mi è sembrato opportuno soffermarmi su alcuni aspetti significativi. È come se ci lasciassimo accompagnare da Lei nel portare lo sguardo su altrettanti temi per noi fondamentali nella concretezza del nostro cammino, che possono essere così delineati:

- A) LA "FAMIGLIA SACERDOTALE"
- B) LA VALORIZZAZIONE DELLA VITA NELLA GRAZIA BATTESIMALE
- C) L'ANNUNCIO DELLA FEDE ALLE GIOVANI GENERAZIONI

A) LA “FAMIGLIA SACERDOTALE”

Un forte richiamo alla vita interiore

13. Il tema della *famiglia sacerdotale* costituisce una caratteristica specifica nella vita di Itala Mela. Dai suoi scritti non se ne può però trarre una vera e propria configurazione sul piano operativo. Senza, dunque, alcuna pretesa di interpretare il suo pensiero, né tanto meno rinchiuderlo in schemi o confini artificiali, cercando invece di guardare non tanto alla forma, quanto all'essenza di quella intuizione che scaturisce dalla sua esperienza mistica, possiamo cogliere in essa un *fortissimo richiamo alla vita interiore e alla comunione con Dio, rivolto a tutti ma in particolare ai sacerdoti*, e quindi, per noi, a tutto il presbiterio diocesano.

Il mistero del “Sangue di Cristo” e della “Inabitazione Trinitaria”

14. Due sono i misteri a Lei particolarmente cari: I) *il Sangue prezioso del Cristo*, segno eloquente dell'amore redentivo di Dio nell'Incarnazione e nel Mistero Pasquale di morte e risurrezione del Signore Gesù; II) *l'Inabitazione Trinitaria di Dio* nell'anima in grazia. Su di essi conforma tutta sé stessa e chiede, in modo particolare ai ministri ordinati, di esserne testimoni autentici. È un forte richiamo ad una serena e seria revisione di vita per ogni fedele, ma in particolare per me vescovo, per ogni membro del nostro presbiterio e per i diaconi permanenti operanti in diocesi.

Con la figura del *Sangue del Redentore* siamo infatti rimandati subito al grande mistero dell'Eucaristia e al modo con cui la celebriamo o vi partecipiamo. La fedeltà alla liturgia della Chiesa è per noi strada maestra di santificazione, di intercessione e di testimonianza. Ovviamente sono ben cosciente che tutto ciò è quotidianamente vissuto ma, guardando in prima battuta alla mia vita personale, ritengo che il cammino non sia mai perfettamente compiuto. Di conseguenza mi sento in dovere di chiedere a me stesso e a tutti voi, presbiteri e diaconi, un rinnovato passo di conversione evangelica.

Con il mistero della *Inabitazione Trinitaria* siamo chiamati a valorizzare e curare ulteriormente la nostra vita interiore, il nostro incontro personale con Dio, come pure il senso e l'efficacia della preghiera, innalzata non solo per noi ma per la salvezza di tutta l'umanità.

Volendo pertanto dare una qualche concretezza a questa richiesta, vengo a segnalare di seguito alcune attenzioni sulle quali ritengo doveroso impegnare la nostra vita e il nostro apostolato.

La centralità dell'Eucaristia e l'attenzione per le vocazioni

15. La centralità della *celebrazione quotidiana dell'Eucaristia* è certamente il cuore della nostra giornata e della nostra azione pastorale. L'esperienza mistica di Itala Mela pone un'attenzione privilegiata al mistero del *Sangue del Redentore*, versato per noi peccatori. So che questa verità di fede è da tutti noi tenuta in primaria e alta considerazione: e con voi ne ringrazio il Signore. Mi permetto solo di ravvivare il richiamo ad una sempre maggiore e serena fedeltà alla liturgia, specialmente quella eucaristica. In essa è veramente presente l'autentico tesoro della Chiesa e nella sua celebrazione siamo realmente partecipi del mistero redentore di Cristo.

Con ammirazione ogni giorno posso constatare quanto grande e lodevole sia l'impegno pastorale di tutti i presbiteri e diaconi presenti in diocesi. In molti, però, la fatica legata all'età e alla salute viene a farsi sentire con una certa forza. Questo ci deve spingere non solo a continuare fedelmente il nostro servizio nel presente, ma anche a volgere lo sguardo verso il futuro. Siamo infatti chiamati in prima persona ad una maggior attenzione verso la *pastorale vocazionale*. Dobbiamo far sempre più nostra, con convinzione e perseveranza, la richiesta che il Signore ha rivolto ai suoi discepoli: «*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe*» (cfr. *Lc 10,2*).

A tal proposito chiedo che in ogni parrocchia e in ogni comunità, ove ancora non presente, venga fatta ogni primo giovedì del mese l'adorazione per le vocazioni. Chiedo altresì che siano debitamente sensibilizzati tutti i fedeli in merito a questa esigenza ministeriale sempre più pressante. Inoltre, in ogni Santa Messa nella preghiera universale sia presente sempre una particolare intenzione in merito. Il tema della vita come vocazione, in particolare di speciale consacrazione sacerdotale e religiosa, venga inserito in modo stabile in ogni cammino di catechesi, sia esso rivolto ai ragazzi, ai giovani o agli adulti. Vengano fatti anche appositi momenti di preghiera e riflessione. Infine non dimentichiamoci che lo spazio privilegiato per meglio cogliere e coltivare i primi germi di una vocazione rimane la direzione spirituale, offerta con dedizione e competenza ai nostri giovani.

La cura della predicazione

16. Ritengo che la predicazione sia uno fra gli impegni più importanti del ministero sacerdotale. Lo spezzare il pane della Parola richiede che l'annuncio venga sempre preparato con cura e proposto in modo semplice e comprensibile. Alla luce del desiderio espresso più volte da Itala Mela, siamo fortemente

richiamati a porre in particolare evidenza l'aspetto *crisologico e trinitario* della nostra fede, la grandezza e la necessità della *Redenzione* operata da Cristo, l'esigenza della nostra personale *conversione*. Più volte lei auspicò che i sacerdoti sapessero tenere in alta considerazione il mistero della *Inabitazione Trinitaria*, annunciandolo in modo corretto e adeguato.

Non dobbiamo infatti dimenticare che anche oggi la sete di esperienze soprannaturali è molto diffusa, ma spesso si va ad arenare in pratiche e proposte che poco o nulla hanno a che fare con un autentico incontro con Dio. Come pastori dobbiamo dunque accompagnare i fedeli a riscoprire il volto vero della mistica cristiana che, lungi da manifestazioni eclatanti e di dubbia certezza, si radica invece fundamentalmente nella grazia del *battesimo*, si nutre della verità che scaturisce dalla *Parola di Dio*, vive nella docilità all'insegnamento del *Magistero della Chiesa* e trova una delle sue espressioni più alte nella *preghiera: soprattutto in quella di adorazione e di intercessione*.

Riscoprire la specificità e la bellezza del ministero ordinato, nella secolarità diocesana

17. I presbiteri e i diaconi appartenenti a Congregazioni religiose sono di grande importanza nella vita di una diocesi. Essi infatti, attingendo dal loro specifico carisma, testimoniano nella radicalità dei consigli evangelici e nella dimensione della vita in comunità un modo peculiare di esercitare il loro ministero.

Desidero però ora rivolgermi ai sacerdoti diocesani, per ricordare insieme una caratteristica della nostra vocazione, quella della *secolarità*. Un santo sacerdote, il venerabile Giuseppe Frassinetti, nel suo scritto dal titolo *Gesù Cristo, regola del sacerdote* - che raccomando a tutti di leggere e meditare - articolando un dialogo fra Gesù e un suo ministro ordinato, lo fa esprimere così: «Anche la tua vita dev'essere ordinaria, senza singolarità, affinché le persone semplici non trovino in te cose che offendano la loro debolezza e con più confidenza ricorran a te nei loro bisogni».

Caratteristica infatti della secolarità è l'essere chiamati a vivere in mezzo alla gente, condividendo orari, difficoltà, gioie, sofferenze, preoccupazioni... È nella *santa normalità* che ci viene chiesto di dare la nostra testimonianza e di spendere la nostra vita in un clima di relazioni sincere e prudenti, di modo che chiunque possa trovarsi sempre accolto. Dobbiamo dunque riscoprire la bellezza di questo dono per viverlo insieme e farlo apprezzare quotidianamente a tutti. Ricordiamoci che anche nei casi più difficili, se non sempre saremo in grado di offrire una soluzione, sempre però potremo ascoltare e cercare di portare la luce del Vangelo.

La necessità che la nostra vita abbia una forma ben delineata

18. Anche se certamente molti di noi già hanno provveduto, mi permetto di richiamare l'esigenza di tracciare con il proprio direttore spirituale una *regola personale di vita*, tenendo conto di ciò che la Chiesa già ci chiede e della spiritualità personale. In essa potranno essere fissati orari di riposo, di studio, di preghiera...; una specifica modalità di vivere il rapporto personale sia con gli altri fratelli, sia con i beni terreni; impegni periodici ai quali tener fede, giornate di ritiro mensili, esercizi spirituali...; particolari attenzioni che nascono dalla serena conoscenza della propria fragilità... così come tanti altri punti che lo Spirito farà comprendere ad ognuno. Questo verrà a costituire un valido aiuto, sia per l'impegno ad osservare tale regola, sia perché, anche quando questo non dovesse avvenire, essa fungerà da richiamo, concreto e puntuale, a ciò che ci siamo prefissati di vivere.

A tal proposito mi permetto di attirare l'attenzione su tre aspetti che, a mio avviso, non possono mancare nella nostra vita.

a) Il tempo personale dell'incontro con Dio

Non intendo soffermarmi qui solo sulla Liturgia delle Ore. Sappiamo bene d'averla ricevuta dalla Chiesa, in obbedienza, nel giorno della nostra ordinazione diaconale; spero sia sempre da tutti fedelmente adempiuta. Desidero invece riferirmi a quei momenti che, nella sensibilità e spiritualità di ognuno, siamo tenuti a dedicare all'incontro personale con Dio. Essi potranno assumere varie forme: *adorazione al Santissimo Sacramento, lectio divina, orazione mentale...* Certo è che, qualunque sia la modalità, sarà sempre necessario un congruo lasso di tempo. Anche se può apparire difficile a causa dei molteplici impegni dai quali siamo oberati, direi che non dovrebbe ordinariamente scendere al disotto di un'ora al giorno.

Occasione privilegiata di preghiera e revisione del cammino personale sono poi gli *esercizi spirituali*. Vengo a chiedere che siano fatti tutti gli anni. Comprendo che molteplici sono gli impegni; però non posso trascurare l'importanza di questo momento, non solo per la vita personale, ma anche per quella pastorale e di servizio alla comunità cristiana. La saggezza di ognuno porterà ad individuare il luogo e il periodo adatto. A tal proposito si preferisca possibilmente una comunità religiosa o una struttura appositamente predisposta, con l'accompagnamento di una guida saggia e ben preparata.

b) Lo studio, inteso come modo di approfondire e ravvivare la propria fede

Le verità apprese durante gli anni della formazione vanno costantemente ravvivate e approfondite. Nessuno può vivere di rendita: anche perché è in gioco

sia il nostro incontro personale con il Signore, sia la competenza di saper donare adeguatamente ai fedeli le verità della salvezza, garanzia che quello che viviamo e annunciamo è l'autentico patrimonio di fede della Chiesa e non il frutto di nostre private elaborazioni.

Perché ciò non rimanga lettera morta mi permetto di proporre un lavoro che veda ognuno impegnato su un tema particolare, legato alla propria sensibilità spirituale o alle esigenze pastorali incontrate nel ministero. In questo potremmo farci aiutare da qualche confratello o laico esperto. Potrebbe ricoprire l'arco di un anno e, per esempio, concludersi con una piccola sintesi scritta da tenersi ad uso personale, o, meglio ancora, da condividere con i confratelli: così facendo potremmo aggiornarci e arricchirci vicendevolmente. Ovviamente non vi saranno - come ai tempi della formazione - verifiche o esami, ma sarebbe sufficiente per giudicare da noi stessi, se almeno ci abbiamo provato.

c) *La cura della vita comune*

Con questo non vengo a parlare della vita in comune ma della *vita comune*, ovvero della capacità di sfruttare appieno le iniziative già presenti o suscitare di nuove. Mi riferisco in modo particolare agli incontri di vicariato, come ai vari momenti che so essere presenti in diocesi tra confratelli. Essi vanno valorizzati, animati sempre nella carità vicendevole e ricolmati di contenuti autenticamente evangelici. Ove ancora non venisse fatta, mi permetto di consigliare l'esperienza dell'incontrarsi una volta alla settimana per pregare e pranzare insieme. Sono queste, infatti, importanti espressioni di serena condivisione e possono contribuire non poco alla comunione fra il clero presente nei vicariati.

Segno grande di carità è poi l'attenzione prestata gli uni gli altri. Si rivela soprattutto nei confronti di quei confratelli che attraversano criticità, spirituali o fisiche. Anche il sapersi venire incontro nelle esigenze pastorali del ministero manifesta disponibilità, vicinanza evangelica, e costituisce una forma alta di testimonianza ai fedeli che ci sono stati affidati. So che tutto ciò già avviene e pertanto mi limito semplicemente ad incoraggiare queste attenzioni perché siano sempre più fonte di tangibile comunione effettiva.

Inoltre, dove le circostanze logistiche lo rendano possibile, è anche auspicabile una vita comune residenziale, pur conservando la personale titolarità e responsabilità degli incarichi pastorali ricevuti. Dovrà però essere sempre salvaguardata la caratteristica della *vocazione secolare*: sia per rispettarne le dinamiche, sia per facilitare i successivi e necessari avvicendamenti nel servizio pastorale. Dove le condizioni si renderanno favorevoli, saranno pian piano realizzate strutture con una mensa comune e piccoli singoli appartamenti per ogni presbitero.

Nel mistero di una vita

19. Cresciuta in un contesto familiare ateo, Itala Mela abbracciò anche lei tale proposta e visse così gli anni della sua giovinezza fino a quando, nel misterioso disegno della Provvidenza, incontrò la luce della fede. Da quel momento iniziò per lei un cammino nuovo, che la portò fino a desiderare una condizione di vita monastica. Ma il Signore, attraverso varie vicissitudini, la condusse ad essere totalmente Sua lasciandola però in pieno contatto con il mondo che la circondava (la sua famiglia, le amicizie, la scuola, i travagli della guerra, le vicissitudini legate alla malattia...). Tale rimase la sua vita anche quando, dopo tanta attesa, poté emettere i voti come “Oblata Benedettina” del monastero di San Paolo Fuori le Mura, in Roma.

Secolarità, vita consacrata, desiderio di una condizione eremitica e impegno fattivo nel mondo trovano in lei una mirabile sintesi, che non può sfuggire alla nostra attenzione. Sempre alto è stato il livello di professionalità sia nella scuola e nelle ripetizioni private, sia nell’incontro e nel confronto con le persone, senza mai venir meno a quello sguardo soprannaturale che le permetteva di vedere molto più in profondità di quanto la sola ragione umana possa fare.

In questo non è difficile per noi comprendere il forte richiamo a riscoprire la vocazione alla santità nella vita in cui Dio ci chiede di operare, e nel contempo alla responsabilità di ognuno di annunciare ai fratelli la gioia e la bellezza del Vangelo.

Alcuni passaggi fondamentali

20. Anche in questo caso, al fine di dare concretezza, voglio evidenziare alcuni passaggi che ritengo fondamentali per il nostro cammino e per la comune missione di annunzio dell’Evangelo.

a) Da una comunità evangelizzata ad una comunità tutta evangelizzante

Ogni membro del popolo di Dio ha un posto ben preciso nella comunità di fede. Egli porta con sé l’irripetibilità e la specificità della propria chiamata, i doni che il Signore gli ha voluto elargire e l’energia concessa per l’edificazione del Regno dei Cieli. Dobbiamo pertanto sentirci tutti interpellati in prima persona, soprattutto nella missione d’essere testimoni del Vangelo. *Ogni battezzato è*

missionario e la comunità dei credenti è tutta evangelizzante; pertanto diventa essenziale passare da una comunità solo oggetto di evangelizzazione, sia pur generosa e fedele, da parte del Pastore, a quella sì curata e governata dal Pastore, ma perché possa diventare, sotto la sua guida, *tutta evangelizzante*.

In tutto ciò i laici hanno uno specifico campo di azione, che compete loro in forza della grazia battesimale, ovvero *l'animazione delle realtà temporali nella luce dei Regno dei Cieli*, sempre più attenti e partecipi alla vita della Chiesa e della società, nella concretezza della storia. Spetta particolarmente a loro che la Parola del Vangelo raggiunga e feondi, in modo capillare, ogni aspetto della realtà umana. Il loro operato potrà essere svolto singolarmente o associativamente, mai però isolatamente. Infatti, ognuno è chiamato a dare la propria testimonianza sempre nella comunione con tutta la Chiesa. Per il fedele laico il primo passo è certamente nell'esercizio del proprio lavoro, vissuto con competenza, giustizia e serietà. Così potrà offrire anche un annuncio credibile della Parola di Dio, senza contraddizione né doppiezza di vita. Particolare attenzione e gratitudine va poi riservata a coloro che ricoprono specifici servizi e ministeri (ad es. la catechesi o il servizio della carità), o agiscono appartenendo a varie realtà associative ecclesiali.

Un posto di particolare importanza nella vita della diocesi viene ricoperto dalle persone di vita consacrata. Dono prezioso di Dio alla sua Chiesa, ad esse compete tener desta in tutti i membri del popolo di Dio la dimensione ultima dell'esistenza. Avendo accolto nella loro vita i consigli evangelici nei tre voti di castità, povertà e obbedienza, sono infatti chiamate a rendere presente già da ora quella beatitudine nella comunione eterna con Dio e con i fratelli per la quale tutti siamo stati creati.

Infine la figura del sacerdote, proprio in forza del sacramento dall'ordine, rimane fondamentale ed essenziale: e questo soprattutto quando, nel mandato della Chiesa, è posto a presiedere la comunità dei fedeli e a custodirla nell'unità e nella comunione. Con la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, la predicazione e la cura pastorale, rende presente in modo efficace la sollecitudine dell'amore di Dio per il Suo popolo. Egli però non è la sintesi dei ministeri, bensì il *ministero della sintesi*, capace di valorizzare e armonizzare, senza sostituirsi, i doni presenti nella sua comunità e, nel contempo, permettere loro di portare il maggior frutto possibile.

b) Dall'annuncio semplice alla competenza di un mandato

È vero che, in quanto battezzati, siamo tutti chiamati a dare testimonianza della nostra fede, almeno con l'annuncio essenziale della salvezza, "*Gesù Cristo, crocifisso e risorto per la nostra salvezza*". Però, affinché ciò sia correttamente vissuto e più efficacemente proposto, occorre che si spendano forze e risorse per

la formazione. Questo comporta che anche in ogni fedele cresca sempre più uno spirito autentico di comunione, una volontà sincera di formazione costante, unite a serietà e affidabilità, fino a giungere, in alcuni casi, a competenze specifiche in settori particolari. Non penso però solo a figure di rilievo nella comunità. Le vedo invece calate anche in quelle cose semplici, magari piccole, ma fatte bene, con sapienza, che per secoli hanno caratterizzato la vita e la testimonianza in tante nostre famiglie e comunità. Nessuno deve sentirsi escluso o dispensato dal rispondere a dette richieste. Se pertanto ciò costituisce un punto di particolare attenzione di tutti i pastori, è altrettanto vero che dev'essere accolto e vissuto da ogni fedele, chiamato a divenire un valido collaboratore nell'opera della salvezza.

Si rende però necessario offrire strumenti e occasioni concrete affinché tutto questo possa realizzarsi in modo ordinato e costruttivo. Mi permetto di ricordare una grande opportunità presente in diocesi, ovvero l'*Istituto di Scienze Religiose*. Ad esso possono accedere non solo coloro che vogliono acquisire titoli accademici in teologia, ma ogni fedele: sia che desideri approfondire la propria fede, sia perché chiamato a svolgere nella comunità particolari servizi e ministeri. Ovviamente in questi casi sarà premura dei responsabili della formazione accompagnare, con un piano di studi personalizzato, il percorso di ciascuno. Inoltre nei vicariati dovranno essere predisposti appositi incontri di catechesi in particolare per gli adulti. Nondimeno sarà opportuno approfondire anche il livello di formazione di coloro che sono chiamati ad accompagnare nel cammino di fede le giovani generazioni (catechisti, educatori...). L'annuncio a coloro che chiedono il matrimonio cristiano non sia limitato alla preparazione, ma divenga proposta di formazione e cammino permanente per la coppia. L'unione dell'uomo e della donna, nel matrimonio cristiano, è la prima cellula essenziale della Chiesa e della società civile: luogo di alleanza, di reciproca santificazione e di evangelizzazione. La stessa premurosa attenzione dovrà tenersi in occasione di nascite e battesimi, nella cura dei malati o di situazioni particolari che comportino stabilità nel tempo (famiglie con disabili o con infermi colpiti da patologie invalidanti...). È inoltre necessario che l'evangelizzazione della famiglia la porti a farsi prossimità per altre famiglie. Potranno essere così accompagnati casi particolari di sofferenza, di criticità, di povertà. Per questo chiedo che in ogni vicariato o zona pastorale sia istituito un *Punto Famiglia*, dove i coniugi, i figli, i nonni... possano esprimere con serenità le loro difficoltà e, nei limiti del possibile, essere accompagnati e indirizzati verso soluzioni concrete.

Sarà opportuno riflettere insieme per individuare forme sempre più adeguate di annuncio del Vangelo e proposte percorribili per il cammino di fede.

c) *Dalla condivisione comune alla consultazione qualificata*

È stato più volte sottolineato quanto sia necessario parlarci, riflettere e condividere. La dinamica della consultazione deve favorire *l'unità sostanziale del camminare insieme*. Non è pertanto questione di maggioranze o minoranze, di pro o di contro, bensì del *procedere in comunione di fede, per giungere a convergere tutti, il più possibile, sul Vangelo di Cristo*. A noi compete infatti cercare, nella concretezza della nostra realtà, il modo di rispondere alla chiamata del Signore Gesù, non solo per divenire sempre più suoi discepoli, ma per annunziarlo in modo adeguato a tutti.

Proprio per questo è necessario *passare dalla condivisione, fatta con tutti, alla consultazione qualificata* attraverso organi di partecipazione ecclesiale, come i Consigli Pastorali locali, sino a giungere ai Diocesani (Consiglio Presbiterale Diocesano, Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, Consulta delle Aggregazioni Laicali). Il cammino compiuto nelle varie realtà della diocesi deve trovare la sua tangibilità in una sintesi del lavoro fatto. Consegnata nelle mani del Vescovo diverrà un contributo prezioso per l'esercizio del suo mandato episcopale, sia per procedere alla stesura di ulteriori *linee di cammino*, sia per prendere decisioni adeguate di governo pastorale. Però, perché gli organismi di partecipazione ecclesiale siano veramente luoghi di *consultazione qualificata*, senza il rischio di diventare occasioni di auto-rappresentazione di singole persone, è opportuno che, in tutte le comunità, parrocchie, associazioni, movimenti e aggregazioni, *questo stile sinodale di vitalità ecclesiale venga attuato in modo permanente*. È altrettanto necessario, lì dove ancora non fosse presente, che venga costituito in ogni vicariato il Consiglio Pastorale Vicariale.

Al fine di custodire ogni singolo passo nell'unità e nella comunione, sarà cura della diocesi fornire a tutti tracce tematiche per la riflessione personale e la condivisione, soprattutto per alcuni punti fondamentali del nostro cammino di fede.

d) *Dalla necessità di decentrare l'operatività al partecipare in comunione*

Se l'agire pastorale della Chiesa diocesana dev'essere sempre compiuto in unità, è altrettanto vero che non può venire realizzato se non nella concretezza delle realtà locali. Si impone dunque la necessità di decentrare nelle varie zone, in modo qualificato, molte delle attività che, ad oggi, vengono svolte quasi esclusivamente dagli Uffici Diocesani. Dobbiamo però compiere insieme questo passo, evitando che si generino autonomie improprie le quali, a loro volta, potrebbero sfociare in vere e proprie forme di separazione. Questo non farebbe certo il bene di una comunità. Ecco perché mi sembra opportuno compiere insieme

il passaggio, delicato ma doveroso, dalla necessità di decentrare al *partecipare in comunione*. *Decentrare* vuol dire infatti *spostare fuori dal centro*, a volte lontano non solo nello spazio ma anche nello spirito. *Partecipare in comunione* sottintende invece la capacità di lavorare insieme, riconoscendo la giusta identità a ciascuna realtà, valorizzando le risorse presenti all'interno di una relazione ecclesiale ben precisa, con riferimenti, obiettivi e linee comuni, sotto la guida dei pastori e nella comunione col Vescovo. Infatti, «molte sono le membra, ma uno solo è il corpo» (*cf. 1 Cor 12,20*). Penso in particolare al servizio della carità, alla catechesi, alla pastorale giovanile, all'accompagnamento dei fidanzati e alla pastorale familiare...

Ovviamente, perché tutto questo si realizzi in modo ordinato, è necessario che siano tenute in considerazione le presenti *linee pastorali*, come le proposte che verranno dai singoli Uffici Diocesani. Nell'ottica della partecipazione è doveroso che in ogni vicariato e/o zona pastorale vengano individuate e valorizzate le risorse presenti, accompagnandole con cammini specifici di formazione. Il coinvolgimento *in loco* delle persone permetterà di far crescere il senso di comunione e di servizio, offrirà una proposta stabile e radicata nelle esigenze del territorio, e nel contempo sarà di stimolo alla vita di fede e di carità delle comunità locali. Al fine di favorire questo percorso, ove fosse necessario, gli Uffici Diocesani sono a disposizione per accompagnare i passi di questo cammino.

Altrettanto importante diventa *valorizzare insieme i momenti diocesani unitari come eventi di una proposta condivisa*. Essi dovranno essere sempre più *segno visibile ed efficace della unità di tutta la Chiesa locale e del cammino che sta compiendo*. Siamo infatti chiamati a superare insieme distanze personali, culturali, sociali, ecclesiali..., non appiattendolo o contrapponendo le varie identità, ma ponendole dentro una comunione nuova.

C) L'ANNUNCIO DELLA FEDE ALLE GIOVANI GENERAZIONI

Il forte desiderio della salvezza delle anime

21. Dalle testimonianze giunte a noi sulla vita di Itala Mela emerge la sua attenzione alle giovani generazioni, soprattutto ai propri allievi e agli universitari (si veda il suo impegno nella FUCI). Il suo operare nel campo dell'educazione non si limitava all'insegnamento, sia pur alto e qualificato, ma penetrava nel profondo delle persone e delle loro situazioni. Per comprendere penso siano sufficienti queste poche righe tratte dalla testimonianza di una sua allieva, divenuta poi carmelitana a Firenze, riportate da Dora Lucciardi nel suo libro "Itala Mela nella sua esperienza e nei suoi scritti" (cfr. ed. 1963, pagg. 48-49): «Al suo occhio profondo e scrutatore non sfuggiva nulla. Subito avvertiva se qualche cosa di particolare passava nell'anima e cercava di venire incontro ad ogni necessità (...). Cercava di illuminare quando scorgeva qualche deficienza, di correggere le mancanze, di scoprire le tendenze non buone per vincerle e di indirizzare alla pratica della virtù, ma soprattutto di spalancare orizzonti della vita interiore... ». L'autrice del libro, che la conosceva personalmente e bene, conclude con questa frase breve e significativa: «Questa testimonianza dimostra come Itala si preoccupi più di ogni altra cosa dell'anima delle sue allieve...».

L'uscire, l'abitare, l'annunciare con e alle giovani generazioni

22. L'annuncio del Vangelo compete ad ogni battezzato e a tutti dev'essere rivolto. Questo è però particolarmente vero e importante nei confronti delle nuove generazioni. Anche se siamo in una delle zone d'Italia con il più basso tasso di natalità, non vuol dire che i giovani sono assenti: tutt'altro! Semplicemente *non sono sempre dove siamo noi*, mentre a nostra volta *dobbiamo imparare ad essere dove sono loro*. Non mi riferisco solo e prevalentemente ai luoghi fisici, ma a quelle situazioni che possono rendere distante colui che abita alla porta accanto o, addirittura, frequenta la catechesi o altre attività della parrocchia. Ecco perché diviene importante la *via dell'uscire e dell'abitare*. Questo vale sia per le forme di primo annuncio, sia per trovare tempi, momenti e modi adeguati ad accompagnare coloro che già stanno percorrendo un cammino di fede.

La catechesi ai piccoli

23. Nella pastorale ordinaria, la catechesi in preparazione ai sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia riveste un posto primario. Essa dovrà essere sempre più un *cammino di vera introduzione* nella vita cristiana. Sull'esempio delle prime comunità dovranno pertanto venire ben valorizzati *l'ascolto della Parola di Dio*, fondamentale per rispondere alla Sua chiamata; *la dimensione della fede*, con i suoi contenuti essenziali; *della carità*, che deve permeare ogni passo dell'itinerario catechistico; *l'aspetto sacramentale e liturgico*, proposto e vissuto come essenziale alla vita di ogni credente; *la preghiera* personale e comunitaria; *la vita nella comunità ecclesiale*. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*cfr. Atti 2,42*).

Pertanto, come ho già sottolineato, ritengo fondamentale la continua preparazione e l'aggiornamento dei catechisti. Chiedo che in ogni vicariato o zona pastorale, ove ancora non fosse presente, sia attivato un apposito percorso formativo. L'Ufficio Diocesano per la Catechesi provvederà a tenere i collegamenti fra le varie realtà, a visitarle ed aiutare quelle che si trovassero in difficoltà. Sarà sua cura predisporre momenti diocesani di aggiornamento, come offrire una traccia tematica affinché la formazione avvenga in modo ordinato e uniforme.

Un cammino di pastorale giovanile

24. Se si parla di annuncio di fede *ai giovani* si deve parlare anche di annuncio *con i giovani e da parte dei giovani*. Diventa necessario riflettere e individuare le modalità più opportune per offrire e attuare un sereno cammino di pastorale giovanile, coinvolgendo attivamente i giovani presenti e attivi sul territorio. Non ha importanza il numero di persone da cui si parte; è importante partire.

Ricordo inoltre che tutti siamo chiamati a incontrare le giovani generazioni. Dobbiamo evitare che le età diverse divengano ostacoli, in ambedue i sensi: sarebbe perdere la dimensione della comunione nella Comunità e solidificare barriere già troppo presenti nella nostra società.

È però fondamentale far comprendere la responsabilità e l'urgenza che ai giovani compete, in prima persona, nel mandato essenziale e gioioso di annuncio del Vangelo. È indispensabile che le giovani generazioni si sentano responsabili e protagoniste della propria vita. Pertanto, come ho già comunicato in alcuni incontri diocesani, stabilisco che il *percorso sinodale* della nostra diocesi veda momenti ad esse particolarmente riservati. Sarà mia premura fissare data e sede per tali incontri.

La pastorale giovanile nelle varie zone e il servizio di Pastorale Giovanile Diocesana

25. Diventa necessario che in ogni vicariato o zona, ove non fosse presente, venga a formarsi o consolidarsi un *cammino giovani*. Non si tratta ovviamente di escludere le parrocchie, bensì di valorizzarne e facilitarne l'operato in un campo così delicato. Nelle zone ove le parrocchie avessero una presenza giovanile significativamente grande e vivace, potranno essere studiati incontri mensili comuni da alternarsi con quelli parrocchiali. Inoltre, particolare attenzione dovrà essere posta agli studenti medi e universitari, come anche a coloro che hanno già intrapreso una prima esperienza lavorativa. Nel fare le proposte di un cammino, sarà doveroso tener conto della disponibilità di giorni e di ore.

Un valido aiuto alla realizzazione di tutto ciò potrà essere fornito dal *Servizio di Pastorale Giovanile Diocesana*, in modo particolare attraverso la sua *Consulta, organo di consultazione e collaborazione, presieduta dal Sacerdote responsabile per questo settore*. Saranno compiti primari della Consulta: 1) tenere viva in diocesi la sensibilità verso le realtà giovanili, evidenziandone desideri, criticità, valori; 2) collaborare con le varie realtà (parrocchie, associazioni, movimenti...) sia per far nascere e/o animare, dove necessario, un cammino giovani, sia per procedere nel percorso diocesano con spirito di comunione e in unità. Inoltre, ad essa potranno essere affidati, dall'Ordinario Diocesano, lo studio e la realizzazione di iniziative ed eventi precisi e puntuali. Detta *Consulta*, secondo precisi criteri che farò pervenire, sarà formata da membri designati sia direttamente dall'Ordinario, sia su proposta dell'Assistente diocesano per la pastorale giovanile, da membri segnalati da ogni vicariato e da coloro che saranno stati inviati dalle aggregazioni laicali presenti in diocesi operanti in questo campo.

Altrettanta importanza dovrà essere data alle strutture diocesane presenti sul territorio dedicate a questo servizio (Casa di Cassego, Colonia di Cento Croci, Colonia di Suvero...). Costituiscono infatti una risorsa preziosa sia per lo svolgimento dei campi estivi, sia per particolari attività durante l'anno. È doveroso un riconoscente ringraziamento a coloro che, nel tempo, ne hanno curato l'edificazione e/o nel presente provvedono alla necessaria costante manutenzione e gestione. Invito tutti a far buon utilizzo di tale provvidenziali risorse, appoggiando in modo privilegiato ad esse i vari campi estivi o incontri di gruppo durante l'anno.

Una cura particolare

26. Lo sguardo della pastorale giovanile deve volgersi con un'attenzione particolare al primo annuncio di fede a coloro che ancora non conoscono il Signore Gesù, o che lo hanno di fatto dimenticato. Altrettanto urgente si manifesta anche la necessità di venire incontro alla crescente povertà nel mondo giovanile, sia materiale che spirituale.

A tal proposito chiedo che sia intensificata l'attività della *evangelizzazione di strada*, modo concreto di incontrare i giovani e proporre loro la luce del Vangelo, in mezzo alle realtà delle nostre città e dei nostri paesi. Alcune esperienze sono già state fatte, ottenendo una buona risposta. Mentre ringrazio e incoraggio a continuare, chiedo anche di studiarne una modalità meglio delineata, ordinata e proponibile, che possa essere offerta nelle varie zone della Chiesa locale, nonché vissuta in eventi particolari a livello diocesano.

Altra occasione importante di accoglienza e aggregazione sono gli *oratori parrocchiali o vicariali*. Devono configurarsi come vere e proprie opportunità di accoglienza, incontro e formazione. Saranno così una feconda occasione di crescita sana e responsabile di coloro che li verranno a frequentare. Ritengo necessaria una particolare attenzione a questa proposta pastorale. Chiedo siano individuati, anche in base alle esigenze delle varie zone, luoghi e modalità per far nascere - o se già presenti, migliorare - iniziative di questo tipo, anche piccole ma funzionali. Fondamentale sarà l'apporto di laici collaboratori ben formati e responsabili, come anche di strutture che rispettino ragionevolmente tutte le norme richieste per la sicurezza delle persone e il buon andamento delle attività.

Uno spazio vitale: la preghiera

27. La preghiera è elemento portante di ogni cammino evangelico. È opportuno che sia presentata ai giovani con semplicità e concretezza, su solide fondamenta. Il sentimento religioso è importante, ma necessita di essere ricolmato della verità della fede: altrimenti potrebbe portare ben distante dalla luce del Vangelo.

Fra le molteplici forme e occasioni di preghiera - meditazioni, ritiri, celebrazioni... - ricordo che un posto centrale dev'essere tenuto dall'*adorazione al Santissimo Sacramento* e dalla *lectio divina*. Nella prima, il silenzio adorante e la Presenza reale del Cristo nell'Eucaristia portano a vivere in modo particolare l'esperienza evangelica dello "stare con Lui". Nella seconda, ascolto della Parola di Dio, meditazione e conseguente discernimento e revisione di vita si ritrovano armonicamente presenti, e, dove viene vissuta con perseveranza, può permettere il formarsi di una vera e solida personalità evangelica.

Colgo qui l'occasione per ricordare a tutti il prezioso dono della "Cappella dell'Adorazione perpetua", presente ormai da alcuni anni presso la Parrocchia di S. Maria, nel centro della Spezia. Mi permetto di rivolgere anche l'invito a prendere sempre più parte attiva in questo scorrere continuo di preghiera, dando, per quanto possibile, la propria disponibilità a coprire un tempo, diurno o notturno, di adorazione.

Una dimensione indispensabile: la carità

28. È necessario che i giovani siano sempre più i protagonisti responsabili del loro cammino. Per questo è però indispensabile che in loro si venga a formare una coscienza corretta, capace di discernere il vero bene e abbracciarlo con gioia nella concretezza delle azioni.

Però, assieme alle verità di *fede*, maestra di vita in ogni itinerario di crescita è, in modo privilegiato, la *carità*. Annuncio del Vangelo e concretezza del vivere devono percorrere la stessa strada. Come già ho espresso in alcuni punti precedenti, chiedo pertanto che ogni itinerario di annuncio o formazione nella *fede* (a qualunque livello) sia unito ad un percorso di *carità* concreta, ricordando come ogni relazione autentica con il Signore passa in modo privilegiato proprio attraverso questa via: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*cf. Mt 25,40*).

III) NELLA VITALITÀ DELLE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI E SPIRITUALI

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore

29. Non mi soffermerò molto su questa linea, non perché di minor valore. La carità, assieme all'annuncio di fede, costituisce il cuore di tutta l'azione pastorale della Chiesa. Come ci ricorda S. Giovanni della Croce, «alla sera della vita ti giudicheranno sull'amore». La mia brevità dipende semplicemente dal fatto che, come chi vuol parlare troppo del silenzio alla fine non fa che romperlo, così chi si dilunga eccessivamente sulla carità, con tante parole, rischia di dimenticarsi di viverla.

Facciamo invece sempre più nostre le parole che Papa Francesco ci ha rivolto all'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia: «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta... sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza di fronte al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia per capire se viviamo o no come suoi discepoli» (*cf. Misericordiae Vultus*, 15). Da qui il compito di offrire a tutti coloro che vivono situazioni di criticità, materiale o spirituale, un contributo concreto e competente, come testimonianza evangelica viva e credibile.

Ora, anche in considerazione della significativa presenza di opere e attività caritative in diocesi, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni e proposte, che spero possano essere utili.

Un dono costante alla Chiesa, in forme molteplici

30. La Provvidenza di Dio da sempre ha suscitato nel cuore degli uomini doni particolari di Carità. Pertanto, molteplici sono le forme nelle quali si concretizza come servizio.

Prima fra tutte è quella del Diaconato permanente, legata al sacramento dell'ordine. Questo ministero, presente da subito nella vita della primitiva comunità cristiana (*cf. Atti 6,2-6*), è segno efficace della sollecitudine e animazione della carità.

Vi sono poi realtà di fedeli che, condividendo finalità caritative, svolgono tale servizio in modo associato. Alcune hanno una storia plurisecolare e traggono origine da figure di santi (una fra tutte, "S. Vincenzo de Paoli"). Altre si sono affacciate da poco sull'orizzonte della carità, anche a fronte delle nuove necessità

che emergono quotidianamente. La generosità e l'impegno di coloro che mettono a disposizione il loro tempo, come il servizio da loro svolto, sono da tenersi in alta considerazione.

Inoltre va riconosciuta e incoraggiata l'azione di quei professionisti (medici, avvocati, insegnanti...) che, mettendo gratuitamente a disposizione dei più bisognosi le loro competenze, vengono incontro a situazioni di particolare complessità le quali, spesso, richiedono l'apporto di un intervento tecnico-scientifico valido e sicuro.

Non da ultime devono essere tenute in considerazione, incentivate e valorizzate le forme di carità meno direttamente visibili, ma non per questo meno essenziali. Ricordo la dedizione silenziosa ad una persona malata; l'ascolto amorevole di casi che difficilmente sarebbero altrimenti conosciuti; il lavoro nella e per la propria famiglia, soprattutto per il bene del proprio coniuge e l'educazione e crescita dei figli; il tempo e le risorse messe a disposizione per molteplici altri servizi particolari...

Perciò desidero esprimere la mia gratitudine verso tutti coloro che vi si dedicano con fede, passione e perseveranza.

La Caritas Diocesana

31. Non ritengo necessario dilungarmi oltre nell'enumerare tutte le molteplici iniziative di carità presenti in diocesi. Mi sembra però importante ricordare il servizio essenziale della *Caritas Diocesana*, in quanto Ufficio Diocesano per questo settore ed espressione originale della animazione della Carità nella Chiesa particolare. Essa è chiamata a «promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale..., in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (*cfr. Statuto della Caritas Nazionale, art. 1 e appendice finale*).

Mi pare altrettanto doveroso sottolineare quanto importanti siano le sue strutture presenti in diocesi, una per tutte "la Cittadella della Pace". Desidero ringraziare particolarmente chi ne ha avuto l'intuizione e ne ha curato la realizzazione, come chi nel presente la gestisce con dedizione a favore dei fratelli più bisognosi.

Il Tavolo Diocesano della Carità

32. La presenza delle varie realtà caritative in diocesi, soprattutto quelle associative, fa emergere l'opportunità che tra loro vi sia un sempre maggiore

scambio di esperienze, di collaborazione e di coordinamento. Dico questo non solo per un risvolto pratico operativo. Di fatto la lodevole azione caritativa della Chiesa, generalmente da tutti apprezzata, è letta troppo spesso appiattita sul puro orizzonte della solidarietà terrena. Certo quest'ultima è doverosa, ma non sufficiente. Nella parola rivolta ai suoi discepoli il Signore Gesù ci chiede di operare per il bene integrale dell'uomo - fisico e spirituale - (*cf. Mt 25,34-40; 28,19-20*); e questa azione trova la sua pienezza nella *testimonianza* e nell'*annuncio evangelico per la salvezza eterna*. È pertanto necessario che l'opera di carità si manifesti sempre ed esplicitamente come *vera e fedele espressione della sollecitudine di Cristo e della Chiesa, specialmente nei confronti dei più bisognosi*. Ovviamente ogni realtà caritativa, nel vivere in comunione con tutte altre, potrà e dovrà mantenere la propria identità, le sue peculiari caratteristiche, come anche l'autonomia e la responsabilità di gestione.

Affinché tutto questo si renda più agevolmente possibile, stabilisco che venga costituito il *Tavolo Diocesano della Carità*, inteso come luogo di conoscenza, condivisione e collaborazione in questo fondamentale campo della vita della Chiesa. Ad esso potranno confluire - secondo criteri che verranno successivamente stabiliti - le varie realtà di ispirazione cristiana presenti in diocesi, e come tali riconosciute. Il *Tavolo* sarà presieduto dall'Ordinario Diocesano.

Caritas Parrocchiale, Centro di Ascolto e Punto Famiglia

33. Molteplici sono le forme di povertà presenti sul territorio della diocesi. Tenere viva l'attenzione di tutti e cercare di accostarle per offrire un supporto adeguato richiede capacità di ascolto, presenza stabile e competenza. Per questo si rende necessario che nelle parrocchie vi siano persone, strutture e associazioni che si dedichino in modo adeguato a questo servizio.

Ovviamente, fra tutte, chiedo che non manchi la presenza della *Caritas Parrocchiale*, e che in ogni zona pastorale o vicariato - ove ancora non vi fossero - vengano costituiti il *Centro di Ascolto Caritas* e il *Punto Famiglia*: quest'ultimo dedicato in particolare ad una prima accoglienza e un successivo accompagnamento di situazioni di difficoltà matrimoniale, relazionale, fisica, educativa. L'Ufficio Caritas e quello della Pastorale per la Famiglia sono a disposizione per aiutare a curarne la costituzione e/o accompagnarne i primi passi.

Assieme all'annuncio di fede siano sempre presenti proposte concrete di carità

34. Infine, ancora una volta, vengo a chiedere che questa dimensione fondamentale ed essenziale per la vita della Chiesa sia sempre presente, non solo

nella concretezza dell'agire immediato ma anche nella proposta di fede. Pertanto, in ogni percorso di catechesi - a qualunque età sia rivolta (bambini, adolescenti, giovani, adulti...) -, in ogni itinerario formativo, in ogni cammino associativo, vengano inserite proposte concrete che permettano una autentica e tangibile esperienza di carità. Infatti non solo la sana dottrina dev'essere fedelmente appresa e testimoniata, ma anche la carità chiede di essere correttamente ricevuta e vissuta. L'Apostolo Giacomo ce lo ricorda nella sua lettera: «La fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta...; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (*cf.* Gc 17-18).

CONCLUSIONE

Gli obiettivi principali

35. Mi pare utile riportare qui, a modo di sintesi, i *principali obiettivi* indicati nelle pagine di queste *linee pastorali*. Ad essi dovremo giungere insieme e nel contempo fungeranno da stimolo e verifica del cammino. Ve ne sono alcuni a carattere personale: spetta ad ognuno di noi accoglierli e portarli a compimento. Altri invece sono finalizzati a dare stile e forma al nostro modo di procedere.

Per praticità segnalerò questi ultimi, distinguendoli come obiettivi a breve, medio e lungo termine.

OBIETTIVI A BREVE TERMINE

- ✓ *Preparare adeguatamente l'evento di fede della Beatificazione di Itala Mela [12].*
- ✓ *Dedicare maggiore attenzione alla Pastorale Vocazionale [15].*
- ✓ *Costituire nelle parrocchie e nei vicariati, ove non fosse ancora presente, il Consiglio Pastorale Parrocchiale o Vicariale [20 c].*
- ✓ *Valorizzare i momenti diocesani comuni, come punti concreti di cammino condiviso. Essi siano da tutti sentiti come eventi importanti per la vita della nostra Chiesa [20 d].*
- ✓ *Costituire il Tavolo Diocesano della Carità [32].*

OBIETTIVI A MEDIO TERMINE

- ✓ *Far conoscere e portare a vivere la dinamica sinodale proposta nel Convegno Ecclesiale Nazionale, affinché divenga stile di comunione condiviso per convergere sempre più in Cristo e nell'annuncio del suo Vangelo [3.8.9.10].*
- ✓ *Riflettere insieme per cercare di individuare forme sempre più adeguate di annuncio del Vangelo e proposte percorribili per l'approfondimento del cammino di fede [20 b].*
- ✓ *Costituire il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano [20 c].*
- ✓ *Continuare e stabilizzare le iniziative per una evangelizzazione di strada - rivolta soprattutto ai giovani e con i giovani - e studiarne una modalità proponibile nelle varie zone della diocesi [22.26]. Valorizzare o costituire*

esperienze di oratorio per i giovani.

- ✓ *Far sì che i cammini di formazione catechistica rispondano sempre più ad una vera introduzione alla vita cristiana [23].*
- ✓ *Introdurre in ogni cammino di fede e di catechesi, sia esso per giovani, adulti, settori particolari o associativi, una proposta concreta di carità [28.34].*
- ✓ *Costituire in ogni vicariato, ove non ancora presenti, il Centro di Ascolto Caritas e il Punto Famiglia [33].*
- ✓ *Far sorgere, nelle zone e/o nei vicariati, servizi pastorali specifici, “partecipati in comunione”, individuando e valorizzando le risorse presenti in loco [20 d].*

OBIETTIVI A LUNGO TERMINE

- ✓ *Far maturare nella comunità cristiana la consapevolezza di dover essere tutta evangelizzante e missionaria [20 a].*
- ✓ *Formare persone in vista di servizi pastorali parrocchiali e diocesani [20 b].*

Un cammino aperto

36. Affido a tutti voi queste poche pagine nella speranza che siano di utilità al nostro *camminare insieme*, e *insieme annunciare il Vangelo del Signore Gesù*.

Come ho avuto modo di dire nella *premessa*, potrete notare che molti dei temi, che oggi interpellano le nostre comunità e le nostre coscienze, sono stati solo accennati, altri neppure toccati. Non è né una dimenticanza, né un’omissione. Semplicemente non ho voluto entrare nel merito di singole questioni o criticità in quanto penso che almeno buona parte di esse debbano da noi venire affrontate insieme, condividendo idee, proposte, ansie e, soprattutto, i doni che il Signore non farà certo mancare alla sua Chiesa.

Ho desiderato invece soffermarmi su alcuni punti e passaggi strutturali che ritengo significativi sia per la vita di ognuno di noi che di tutta intera la comunità diocesana. Ricordo inoltre che queste *linee pastorali per un cammino condiviso* devono considerarsi sempre aperte: non escludenti, ma inclusive e soggette ad eventuali integrazioni. Inizieranno a divenire operative dal prossimo 27 novembre, I Domenica di Avvento.

Un grazie fraterno

37 Ringrazio di cuore tutti coloro che, a qualunque titolo, si sono resi e si renderanno sempre più disponibili a camminare insieme per l'annuncio del Vangelo. Un grazie particolare mi permetto di rivolgerlo a S. Ecc. Mons. Bassano Staffieri, nostro Vescovo emerito, per la Sua particolare vicinanza e comunione. Un pensiero sentito va ai presbiteri, miei primi collaboratori, e ai diaconi permanenti; come anche agli accoliti e ai lettori istituiti. La dedizione con la quale svolgono il loro servizio è di grande conforto e testimonianza.

Mentre affido alla preghiera di ciascuno, e soprattutto a quella incessante dei monasteri femminili di vita contemplativa presenti in diocesi, il cammino pastorale della nostra Chiesa locale, nell'intercessione della Vergine Maria invoco su tutti una particolare benedizione del Signore.

La Spezia, 11 novembre 2016, memoria di San Martino di Tours Vescovo

✠ Luigi Ernesto PALLETTI

INDICE

UNA PREMESSA NECESSARIA

<i>Passo dopo passo</i> [1]	p. 3
-----------------------------------	------

INTRODUZIONE

<i>Continuando un cammino</i> [2]	p. 4
<i>Per l'annuncio del Vangelo, nel dono della comunione</i> [3].....	p. 4

LE LINEE PROSPETTICHE

<i>Seguendo l'indicazione di Papa Francesco</i> [4].....	p. 6
<i>Alla luce degli eventi ecclesiali</i> [5].....	p. 6

I) NEL SOLCO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

FIRENZE, NOVEMBRE 2015

<i>La linea prospettica fondamentale</i> [6]	p. 7
<i>Dall'icona evangelica alle cinque vie</i> [7]	p. 7
<i>All'interno di un contesto concreto</i> [8].....	p. 7
<i>Con una dinamica sinodale</i> [9].....	p. 8
<i>Nella Chiesa, mistero di comunione</i> [10]	p. 8
<i>Come articolare un incontro</i> [11]	p. 9

II) NELLA LUCE DI UN EVENTO DI GRAZIA:

LA BEATIFICAZIONE DI ITALA MELA

Un dono particolare alla Chiesa locale [12]p. 11

A) LA “FAMIGLIA SACERDOTALE”

Un forte richiamo alla vita interiore [13]p. 12

Il mistero del “Sangue di Cristo” e della “Inabitazione Trinitaria” [14]...p. 12

La centralità dell’Eucaristia e l’attenzione per le vocazioni [15]p. 13

La cura della predicazione [16]p. 13

*Riscoprire la specificità e la bellezza del ministero ordinato
nella secolarità diocesana* [17]p. 14

La necessità che la nostra vita abbia una forma ben delineata [18]p. 15

a) *Il tempo personale dell’incontro con Dio*p. 16

b) *Lo studio, inteso come modo di approfondire
e ravvivare la propria fede*p. 16

c) *La cura della vita comune*p. 17

B) LA VALORIZZAZIONE DELLA VITA NELLA GRAZIA BATTESIMALE

Nel mistero di una vita [19]p. 18

Alcuni passaggi fondamentali [20]p. 18

a) *Da una comunità evangelizzata
ad una comunità tutta evangelizzante*p. 18

b) *Dall’annuncio semplice alla competenza di un mandato*p. 19

c) <i>Dalla condivisione comune alla consultazione qualificata</i>	p. 20
d) <i>Dalla necessità di decentrare l'operatività al partecipare in comunione</i>	p. 20

C) L'ANNUNCIO DELLA FEDE ALLE GIOVANI GENERAZIONI

<i>Il forte desiderio della salvezza delle anime</i> [21]	p. 22
<i>L'uscire, l'abitare, l'annunciare con e alle giovani generazioni</i> [22]	p. 22
<i>La catechesi ai piccoli</i> [23]	p. 23
<i>Un cammino di pastorale giovanile</i> [24]	p. 23
<i>La pastorale giovanile nelle varie zone e il servizio di Pastorale Giovanile Diocesana</i> [25]	p. 24
<i>Una cura particolare</i> [26]	p. 25
<i>Uno spazio vitale: la preghiera</i> [27]	p. 25
<i>Una dimensione indispensabile: la carità</i> [28]	p. 26

III) NELLA VITALITÀ DELLE OPERE DI MISERICORDIA

CORPORALI E SPIRITUALI

<i>Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore</i> [29]	p. 27
<i>Un dono costante alla Chiesa, in forme molteplici</i> [30]	p. 27
<i>La Caritas Diocesana</i> [31]	p. 28
<i>Il Tavolo Diocesano della Carità</i> [32]	p. 28
<i>Caritas Parrocchiale, Centro di Ascolto e Punto Famiglia</i> [33]	p. 29
<i>Assieme all'annuncio di fede siano sempre presenti proposte concrete di carità</i> [34]	p. 29

CONCLUSIONE

<i>Gli obiettivi principali</i> [35].....	<i>p. 31</i>
<i>Un cammino aperto</i> [36].....	<i>p. 32</i>
<i>Un grazie fraterno</i> [37].....	<i>p. 33</i>

